

# ICOO INFORMA

Anno 6 -Numero 5 | maggio 2022



## AFGHANISTAN

Crocevia di culture

## GIACOMO BOVE

Un esploratore audace

## ARCIPELAGO GIAPPONE

Letteratura giapponese

---

# I N D I C E

---

*POSTI NUOVI*

## **AFGHANISTAN, CROCEVIA DI CULTURE**

Un convegno al PIME per riscoprire il patrimonio artistico e culturale dell'Afghanistan

*IL PERSONAGGIO*

## **GIACOMO BOVE, UN ESPLORATORE AUDACE**

Verso l'Asia, dalla Norvegia fino a Capo Celyuskin.

*LETTERATURA*

## **ARCIPELAGO GIAPPONE**

Una rivista è una pubblicazione, generalmente periodica, stampata o pubblicata in formato elettronico (a volte chiamata rivista online).

## **LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE**

# ICOO

## AL SALONE DEL LIBRO DI TORINO

ICOO ha partecipato, come già in passato, al Salone internazionale del Libro di Torino (19-23 maggio), grazie al suo editore di riferimento, Luni Editrice, che nel suo stand ha ospitato i libri della collana Biblioteca ICOO.

È stata un'occasione importante per presentare al pubblico gli ultimi volumi pubblicati (per esempio "M.K. Gandhi, Storia dialogo e influenze cristiane", a cura di Maria Angelillo) insieme a quelli che ultimamente stanno riscuotendo più interesse: "I Talebani" di Giovanni Bensi, "Il principio del male nel Buddhismo" di Silvio Calzolari, "Il mondo segreto dei Warli" di Roberta Ceolin, "Diario di un letterato di epoca Ming" a cura di Armando Turturici. La concomitanza con la Giornata mondiale del Tè (21 maggio) ha offerto un'opportunità per riproporre anche "Il Tè. Storia popoli e culture" a cura di Isabella Doniselli Eramo.

Un'edizione del Salone torinese che è stato un chiaro segnale di voglia di ripresa: i dati ufficiali l'accreditano come un'edizione da record per presenza di pubblico. Quello che è certo è che si respirava un'atmosfera di vivace interesse e un'effervescenza che, nei due anni funestati dalla pandemia, si era un po' appannata.

L'augurio è che sia solo il primo passo di un auspicato ritorno alla normalità e al piacere di incontrarsi e di scambiarsi idee per costruire sempre nuovi progetti.



# AFGHANISTAN, CROCEVIA DI CULTURE

---

ISABELLA DONISELLI ERAMO -  
ICOO



## UN CONVEGNO PER RISCOPRIRE IL PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE DELL'AFGHANISTAN

"Afghanistan": da oltre quarant'anni questo nome, purtroppo, evoca immagini di guerre, attentati, occupazioni militari, distruzioni, donne velate, burka, scuole chiuse, monumenti abbattuti... il luogo più desolato e sfortunato del mondo. È una triste realtà. Ma è sempre stato così? Reperti e testimonianze provenienti da un passato neppure troppo lontano rendono più che lecito porsi questa domanda.

Il nostro Istituto ICOO ha intercettato questo interrogativo e ha coinvolto studiosi ed esperti con il proposito di trovare una risposta. Così, grazie alla valida ed entusiastica collaborazione della Biblioteca del Pime di Milano e del Comitato Eventi del Centro Pime, ha dato corso all'organizzazione di un convegno dal titolo "Afghanistan, crocevia di culture", che si svolgerà il 18 giugno 2022, con inizio alle ore 10.00, nelle sale del Pime, in via Monte Rosa 81, Milano.

Il filo conduttore della giornata di studi, intorno al quale si svilupperanno gli interventi dei relatori, è emerso proprio sfogliando i libri conservati nella biblioteca. Descrizioni di luoghi carichi di storia; immagini di monumenti splendidi; vecchie foto seppiate di bazar brulicanti di vita, di persone e di merci; descrizioni di oasi ridenti e di interminabili carovane lungo la Via della Seta... un mondo che pare agli antipodi rispetto al desolato stato di crisi sociale ed economica e all'angosciante stato di guerra che oggi occupa interamente il nostro immaginario.

E infatti, i relatori coinvolti ci parleranno di una realtà molto diversa, fatta di popoli che si incontrano lungo le antiche vie commerciali, fin da epoche remote. Culture diverse che si confrontano e si influenzano a vicenda. Incontri fecondi, con scambi di merci e di conoscenze, condivisione di saperi e incroci di arte e





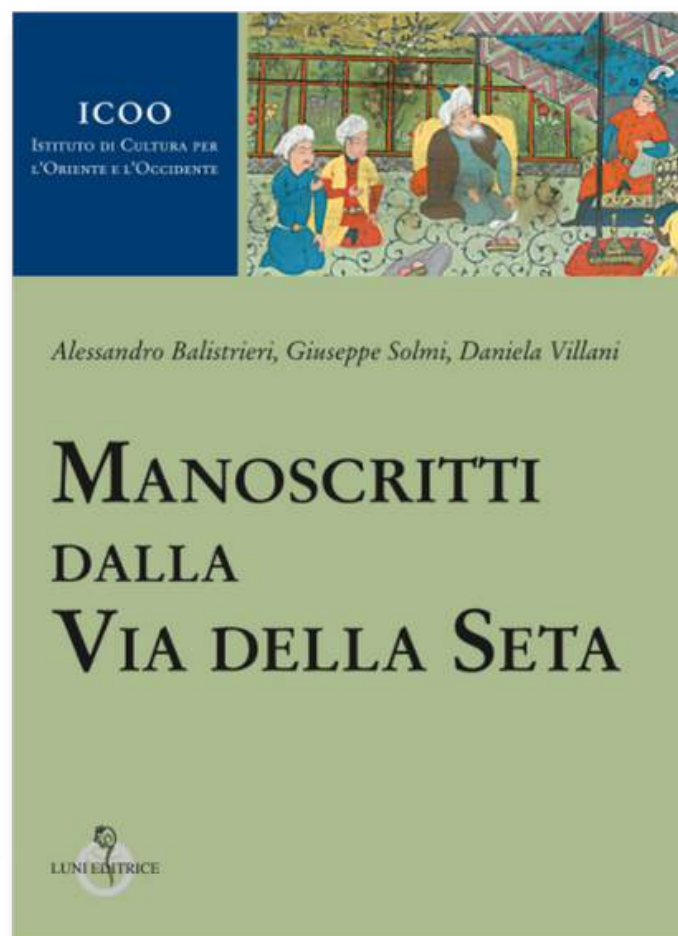
di pensiero, in un continuo flusso di persone e di idee che mette in dialogo l'Oriente e l'Occidente. È proprio il campo di studi privilegiato di ICOO, che si è dato fin dall'inizio l'obiettivo di riscoprire e riportare in primo piano lo straordinario patrimonio costituito

dagli incontri e incroci tra culture diverse, tra popoli dell'Oriente e dell'Occidente, con tutti gli arricchimenti e le reciproche influenze che ne sono derivati, al fine di ricostruire le basi per un franco e aperto dialogo interculturale.

L'ormai lunga e consolidata collaborazione e la comune identità di vedute e di obiettivi hanno indotto la Biblioteca Pime e l'Istituto ICOO, a unire le forze e le competenze con l'irrinunciabile supporto del Comitato Eventi, per intraprendere insieme questo itinerario sulle tracce delle tradizioni artistiche e culturali che i popoli dell'area oggi compresa nel territorio afghano, hanno consegnato come proprio contributo alla cultura mondiale.



Una prima sessione del convegno focalizzerà l'attenzione su aspetti più prettamente storici quali il ruolo svolto dall'Afghanistan come luogo di incontri e scambi lungo la Via della Seta (**Michele Brunelli**) e come area dove si sono succeduti fin dall'antichità regni, culture, tradizioni religiose (**Alessandro Balistrieri**), il cui sovrapporsi e incontrarsi ha dato origine a fenomeni artistico culturali assolutamente originali, quale, per esempio, l'arte del Gandhara che ha portato l'influenza ellenistica in ambito buddhista improntando successivamente di sé l'iconografia dell'Estremo Oriente (**Maria Angelillo**). In ambito islamico, invece, è stato importantissimo l'apporto di poeti mistici del sufismo, originari dell'odierno Afghanistan (**Anna Maria Martelli**).



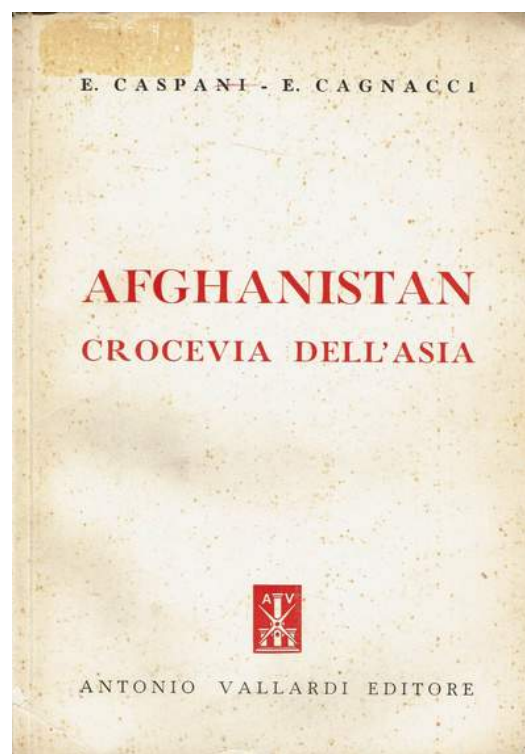




Una sessione speciale del convegno è riservata ai collezionisti di arte afghana, che illustrando e mostrando fisicamente i pezzi più significativi delle loro collezioni, contribuiranno a rendere tangibile e immediatamente percepibile la grandezza e la raffinatezza della tradizione artistica afghana. Saranno, quindi, mostrati antichi manoscritti afghani (**Giuseppe Solmi**), daghe del Khyber (**Vanna Scolari Ghiringhelli**), tappeti delle guerre (**Vittorio Bedini** in collegamento da remoto), collezioni di arte del Gandhara (**Renzo Freschi**).

Un bel libro conservato in biblioteca Pime, "Afghanistan crocevia dell'Asia" dei padri missionari barnabiti E. Caspani ed E. Cagnacci, sarà ricordato e commentato dal loro confratello Filippo Lovison, docente dell'Università Gregoriana, che ne evidenzierà le ricche descrizioni delle variegata realtà locali.

**Chiara Zappa** di Mondo e Missione, **Emanuele Giordana** di atlanteguerre.it e **Gholam Najafi**, giovane scrittore e poeta afghano, dialogheranno sulla realtà costituita dalla presenza di numerose etnie, portatrici ciascuna di proprie tradizioni artistiche culturali, e di proprie istanze politiche e sociali.

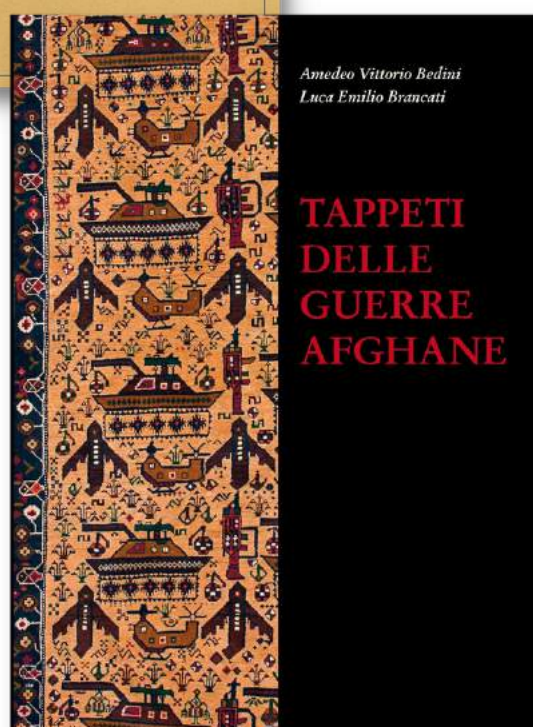
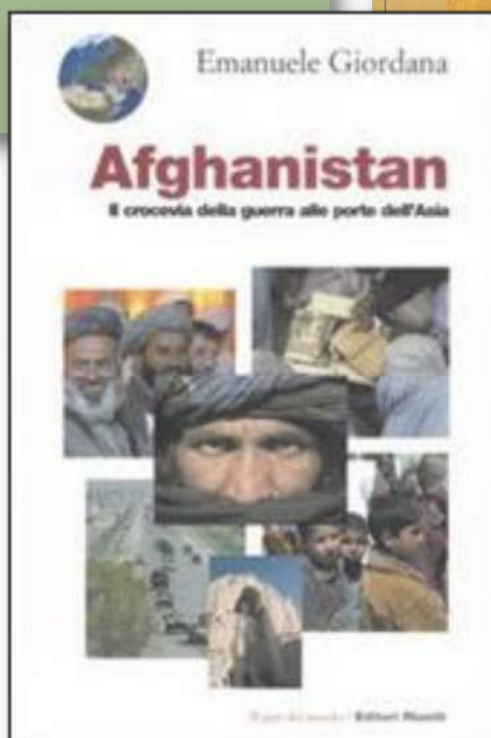
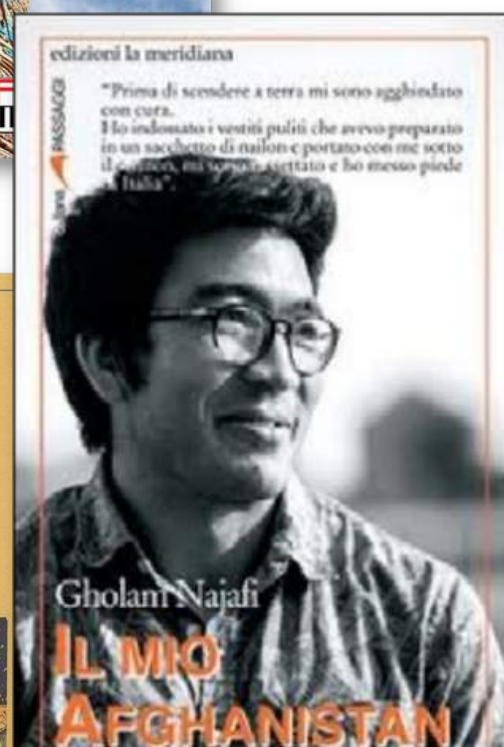
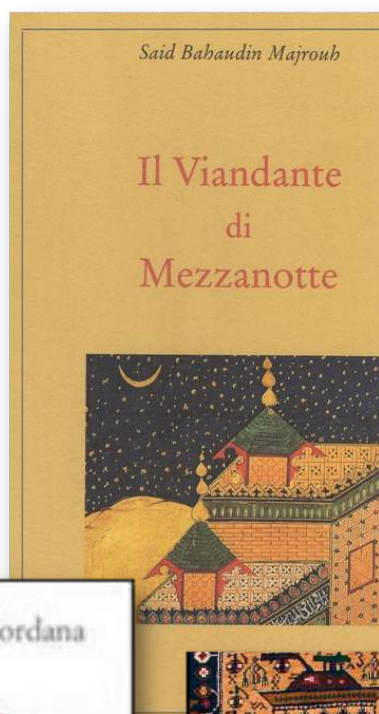
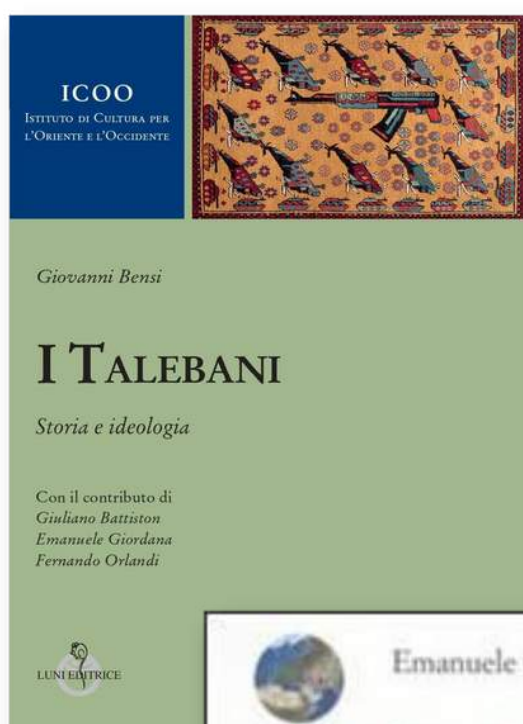
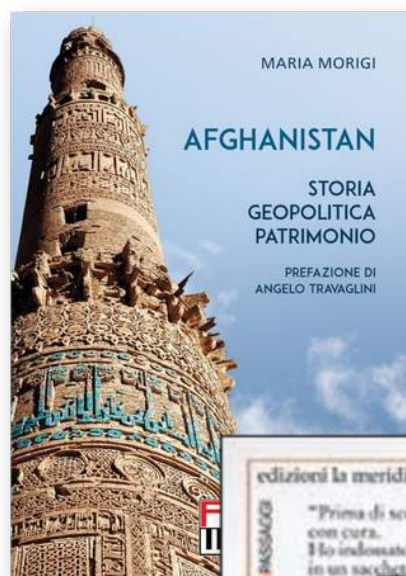


**La descrizione dell'Afghanistan degli anni '30 e '40 di E. Caspani ed E. Cagnacci, Vallardi Editore, 1951; conservato nella Biblioteca del Pime di Milano.**



Il convegno è arricchito da coinvolgenti iniziative collaterali, quali l'esposizione di alcuni degli oggetti d'arte portati dai collezionisti, un book corner fornitissimo di libri sul tema (e in particolare i libri scritti dai relatori), un momento musicale per ricreare le atmosfere di quelle remote regioni dell'Asia Centrale, una visita guidata al museo Popoli e Culture. ICOO pubblicherà nella Collana Biblioteca ICOO (Luni Editrice) il volume degli atti del convegno a cura di Michele Brunelli e Isabella Doniselli Eramo.

Alcuni testi per approfondire gli argomenti presentati:





# GIACOMO BOVE, UN ESPLORATORE AUDACE

---

*SILVIA BOTTARO*

## **VERSO L'ASIA, DALLA NORVEGIA FINO A CAPO CELYUSKIN.**

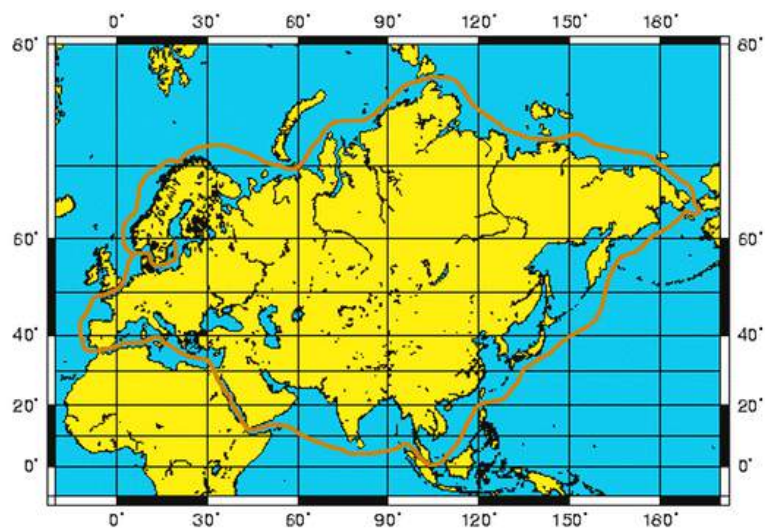
Giacomo Bove, nato a Maranzana, provincia di Asti, il 23 aprile 1852 da una famiglia modesta, fin da bambino era attratto dal mare: un interesse importante fino alla tragica fine dei suoi giorni (9 agosto 1887), quando si suicidò a soli 35 anni.

Quest'anno ricorre il 170° anniversario della sua nascita e questo saggio vuole ricordarlo per la sua avventura audace: aver superato il punto dalla Norvegia a Capo Celyuskin che nessuna spedizione aveva mai oltrepassato. Inoltre si vuole rammentare la generosa donazione fatta da sua moglie - Luisa Bruzzzone, già contessa di Borosjegnö, sposata nel 1881 - al Museo civico di Savona il 7 novembre 1925, dalla sua villa di Quiliano (Savona), trattandosi di un'importante raccolta etnografica e di cimeli dell'ardimentoso suo marito. La donante offrì anche al Comune di Savona «centomila lire purché fossero impegnate ... a dotare di una nuova sede conveniente il museo scientifico e artistico di Savona»[1] che già allora non era idoneo a ospitare ed esporre le varie collezioni e donazioni (tra cui quella del



**Fotografia di Giacomo Bove**





**Il viaggio della Vega con il passaggio a Nord-Est**

Capitano G.B. Cerruti che sarà oggetto di un prossimo articolo).

Bove studia all'Accademia Navale di Genova. La sua prima spedizione è per il Borneo a bordo della corvetta Governolo della Marina italiana. Durante i quindici mesi di missione diventa bravo in idrografia. Dopo tante delusioni, ecco finalmente l'occasione: sarà l'ufficiale italiano del tentativo di Adolf Nordenskiöld, finanziato dalla corona svedese, di aprire il Passaggio a Nord Est. Fin dal XVI secolo si registravano vari tentativi in tal senso, senza successo. Negli anni precedenti, Nordenskiöld, aveva maturato una vastissima esperienza di navigazione: aveva esplorato il Mar di Barents e il Mar di Kara.

Così, con Giacomo Bove a bordo, la piccola flotta parte da Tromsø, in Norvegia, il 18 luglio del 1878 e nel giro di poche settimane è in vista del capo Celyuskin, il punto che nessuna spedizione aveva mai superato e il punto di non ritorno per la missione.

A bordo dell'ammiraglia Vega, una nave civile rinforzata in metallo a prua e dotata di tutti gli strumenti scientifici più moderni dell'epoca, Giacomo Bove sovrintende alle rilevazioni idrografiche. «Esse - scrive nel proprio diario - consistono nello scandagliare esattamente il fondo, mediante uno scandaglio comune o Brooke; dragare per avere saggi di fondo e campioni della fauna di questi mari; gettare le larghe reti alla superficie del mare per raccogliere alghe e altre sostanze vegetali in sospensione; misurare temperatura, peso specifico, quantità di sale contenuto nell'acqua a diverse profondità» e altro ancora.



**L'equipaggio sulla nave Vega**

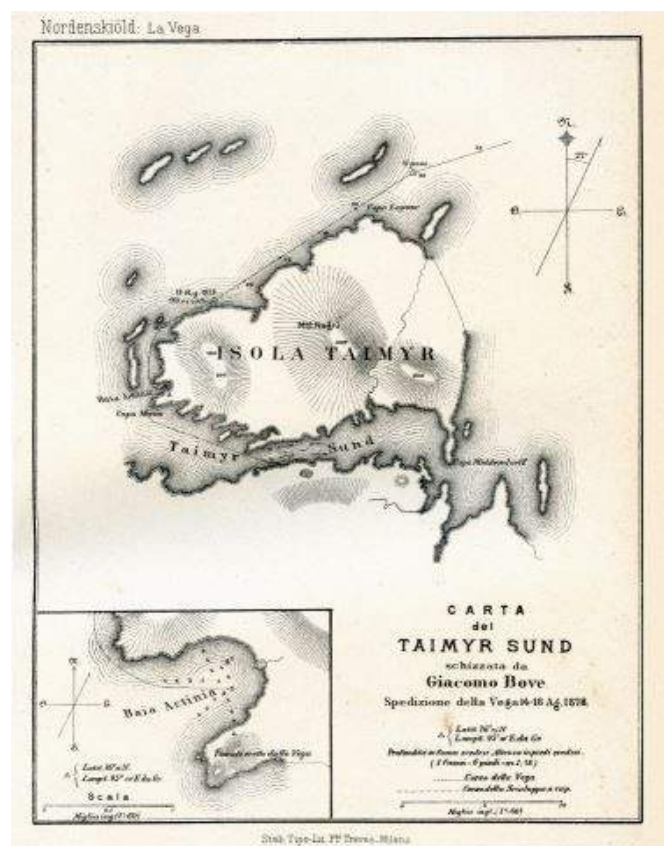


I ghiacci ora cominciano a diventare più insidiosi, creando qualche problema anche al lavoro di idrografo di Bove che corregge alcuni errori cartografici delle spedizioni precedenti: la baia che si affaccia sul Mare di Nordenskiöld va collocata una quarantina di miglia più a nord. Si avvicinano alla foce del fiume Lena: Bove scrive che «questo dà a pensare che all'Est della Lena non troveremo quella strada aperta che crediamo; sarà forse là l'osso duro». All'altezza della Lena, l'omonima nave che seguiva la Vega come membro della flotta scientifica, risale il fiume, staccandosi dall'ammiraglia. La Vega resta sola, e da sola dovrà cavarsela fino all'arrivo in Giappone.

Il 29 settembre la lotta con i ghiacci è persa. Nordenskiöld capisce che non c'è altra soluzione che fermarsi a svernare a  $67^{\circ} 7'$  di latitudine nord e a  $173^{\circ} 31'$  di longitudine est.

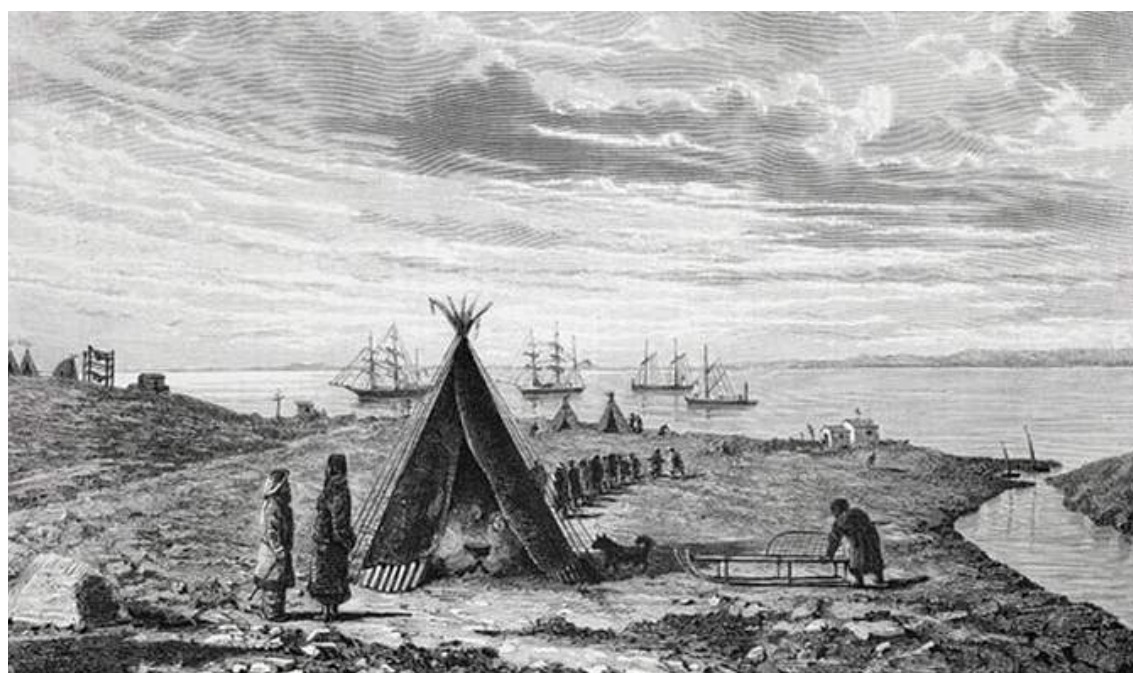
Quello che inizia è un periodo duro, battuto dal freddo pungente, dalla difficoltà di muoversi in un territorio gelato per procurarsi cibo (le vettovaglie di bordo andavano razionate diligentemente) e legna.

Bove incontra il popolo dei Ciukci, una tribù seminomade che abita la zona della Siberia dove la spedizione sverna: rimangono sulla costa finché il mare



permette di pescare e fino a che non terminano le scorte, poi si spostano verso sud seppellendo sotto la neve e il ghiaccio le proprie cose che ritroveranno con il disgelo dell'anno seguente.

Ci sono aspetti della loro cultura che lo colpiscono molto e li studia attentamente.



**Disegno di G. Bove con il mare artico di Kara e sullo sfondo la nave Vega**





**Un gruppo di appartenenti al popolo seminomade dei Ciukci, di cui Bove ha lasciato un'accurata descrizione, avendone osservati da vicino usi, costumi e tradizioni**

Il 20 luglio del 1879, dopo 294 giorni di sosta, la Vega riprende la via del Giappone. Il resto del viaggio è semplice e senza imprevisti. Il 2 settembre la spedizione è a Yokohama, in Giappone: il passaggio a Nord Est è stato aperto per la prima volta nella storia. Bove scende dalla nave il 4 febbraio del 1880 a Napoli passando da Suez. Alla fine, l'itinerario completo della spedizione sarà di 22189 miglia, cioè 44094 chilometri. Giacomo Bove in Italia è considerato come un vero eroe. Tiene conferenze in molte città. Rende conto della spedizione alla Società Geografica Italiana e a Cristoforo Negri [2] che ne era il presidente fino al 1872, suo grande sostenitore.

Anzi, insieme progettano di realizzare un'imponente spedizione italiana tra i ghiacci dell'Antartide che non si farà per mancanza di fondi. Allora Bove inizia una nuova serie di esplorazioni in sud America.

Nel 1882 tenta la circumnavigazione del continente sudamericano. Nonostante un naufragio dalle parti dello Stretto di Magellano, la missione è un successo scientifico per le osservazioni e le conseguenti pubblicazioni dello zoologo Decio Vinciguerra, del botanico Spegazzini e del geologo Domenico Lovisato. Nel 1883 risale i fiumi Paranà e Iguazù dalla baia di Buenos Aires per valutare la possibilità di colonizzazione

dei territori che attraversano. L'anno seguente guida la goletta Cilote nell'ultima missione sudamericana. Sempre nel 1884, alla cosiddetta Conferenza di Berlino, le potenze europee si spartiscono i territori tra i fiumi Congo e Niger in Africa. Leopoldo II del Belgio diventa il re del nuovo stato dal nome di Stato Libero del Congo. La missione, realizzata nel 1885, è affidata a Giacomo Bove. La spedizione esplora il basso Congo e risale fino a Leopoldville, la capitale del neonato Stato africano. Bove non crede che sia un territorio adatto a un insediamento italiano: la sua relazione per il governo italiano è un caldo consiglio a lasciare perdere. Il suo giudizio viene considerato troppo pessimista in un momento in cui l'Italia cerca di trovare la propria via all'Africa. Così Bove viene messo da parte. Il suo carattere malinconico, forse l'aver contratto una malattia tropicale, lo porta a non più viaggiare, ma a dedicarsi alla vita civile: fonderà un'azienda di trasporto marittimo, "La Veloce", per sostenere la famiglia. Nel 1887 all'inizio di agosto è a Verona, dove il 9 mattina, si toglie la vita. La sua missione più importante, quella che aprì il passaggio a Nord Est, darà frutti solamente nel XX secolo, con la creazione di vere e proprie rotte commerciali tra i due oceani.







**Giacomo Bove con la moglie Luisa Buzzone e la figlia di lei, avuta nel primo matrimonio (per gentile concessione dell'Associazione Culturale Giacomo Bove & Maranzana).**

#### **Note:**

1) R. Aiolfi, La sistemazione della civica Pinacoteca nel XX secolo, in «la Pinacoteca civica di Savona», Savona, 1975, p. 26. L'allora direttore della civica Pinacoteca di Savona - Renzo Aiolfi - riporta il dato preciso della donazione "Bove" che dal 1925 giace nei depositi di quello che era il Museo civico, poi bombardato nella sua sede nel 1942, sito in via Quarda Superiore, n. 7. Si tratta di numerose casse con reperti e cimeli che dopo il 1942 non sono mai stati esposti, anzi attualmente una loro parte è stata, negli anni passati, consegnata al Museo "Bove" a Maranzana ridimensionando, presumibilmente, tale donazione che avrà, ormai, bisogno urgente di restauri. Il fondo finanziario di cui si parla non è stato mai utilizzato anche se Aiolfi indica alcune proposte fatte dal Comune di Savona al fine di dare una sede migliore a tale Museo, aperto nel 1901 in Palazzo

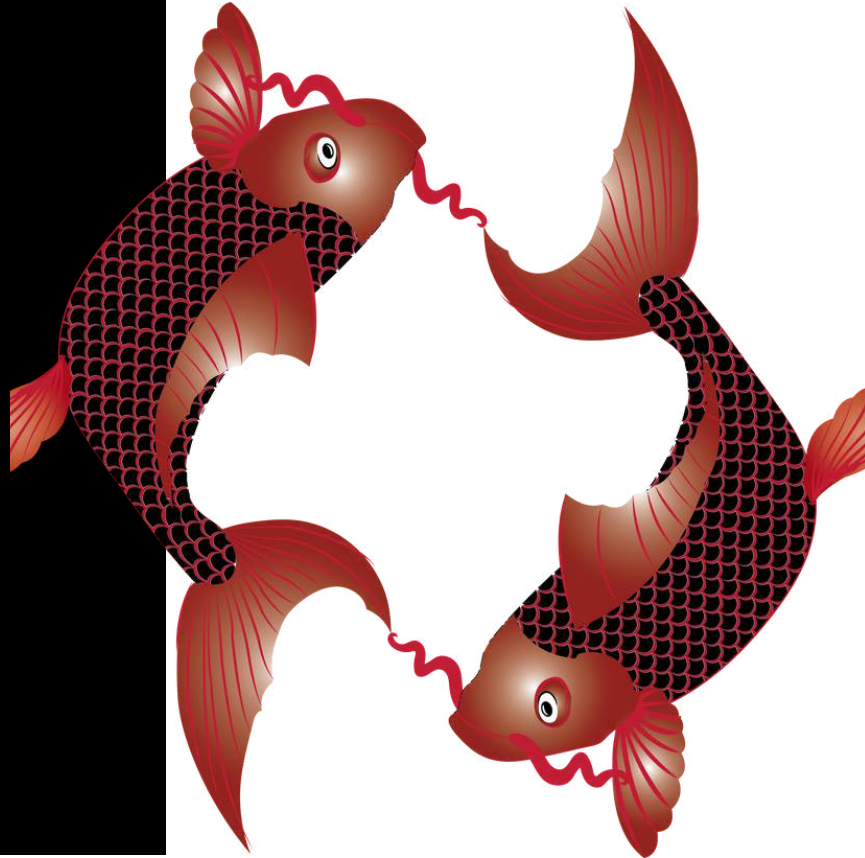
Pozzobonelli, ultimo piano, dove tutt'ora esiste il deposito di cui è caso. Si pensava di costruire un padiglione nuovo nei giardini di viale Dante Alighieri, mai fatto perché dispendioso; si optò per adattare il teatro Wanda (sempre collocato al fondo, verso il mare, di viale Dante Alighieri) ma anche tale soluzione per mancanza di fondi non trovò realizzazione (poi tale teatro fu distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale), così che la donazione "Bove" non ha mai vista la sua fruizione, purtroppo. Si potrebbe, ora, restaurare ciò che è rimasto e, per lo meno, farne un museo virtuale. Chi scrive, prendendo il posto di direttore della civica Pinacoteca e museo al momento del pensionamento di Aiolfi fece una ricognizione di tali reperti (la divisa del Bove, la sua bussola, molte fotografie scattate durante le sue esplorazioni, ecc.) proprio al fine della catalogazione di tali Beni per dare, anche, il giusto merito alla donazione della vedova Bove, ma tutto si fermò in quanto la sede di tale Istituzione, sempre in via Quarda Superiore, n.7, era inagibile come lo è tutt'ora. Si rimanda a: Maria Teresa Scarrone (a cura di), Passaggio a nord-est - Diario di Giacomo Bove sulla spedizione artica svedese con la nave VEGA: 1878-1880, 2006.

2) Cristoforo Negri (Milano, 13 giugno 1809 - Torino, 1896). Fu il primo presidente della Società Geografica Italiana, dal 1867 al 1872; rilevante la nomina nel 1870, durante la sua presidenza, di Charles Darwin a socio onorario della medesima. Fu console generale ad Amburgo dal 1873 al 1874 e successivamente si ritirò a vita privata a Torino. Nel 1884 partecipò come delegato italiano alla Conferenza dell'Africa Occidentale di Berlino e sei anni dopo venne nominato senatore del Regno d'Italia. Si rimanda a: Marco Maggioli, NEGRI, Cristoforo, in Dizionario biografico degli italiani, vol. 78, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2013

# ARCIPELAGO GIAPPONE

---

*FRANCESCO VITUCCI,  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA,  
DIRETTORE DI COLLANA*



## ISOLE DI LETTERATURA IN UNO STESSO MARE

In un momento storico in cui la letteratura giapponese in traduzione sta sperimentando un ampliamento sbalorditivo quanto criticamente piatto, dove la profondità dei criteri selettivi appare sempre più sacrificata a vettori di mercato quali l'estensione, la notorietà e la rapidità della proposta, la collana Arcipelago Giappone, ideata su misura per Luni Editrice, si propone di rallentare questa frenesia offrendo al lettore una terza dimensione in cui ogni opera è la preziosa cristallizzazione di un'esperienza autoriale consacrata, da ponderare con piacere e calma all'interno di un arcipelago più vasto dove si è invitati a perdersi prima di approdare a un delicato sistema di rimandi interni che appagheranno comunque il naturale desiderio di scoperte sempre nuove. Questa prospettiva fa sì che ogni volume si presenti di volta in volta come il centro di un'ampia mappa ai cui margini rimangano tuttavia visibili i profili delle

terre circostanti, naturali inviti a esplorare la collana. Un accurato apparato di note e postfazioni orienta il lettore in questo lungo viaggio in cui ogni lettura aiuta a spazzare via la polverosa veduta da cartolina che molti progetti editoriali coltivano, non senza un certo grado di artificio, in una semplificazione del materiale letterario troppo spesso esotizzante per una letteratura molto più vicina di quanto si possa a volte credere. Ecco dunque che i criteri selettivi dei titoli seguono alcuni punti, i quali, collegati fra loro, consentono al lettore di tracciare una rotta, un'esperienza letteraria con un senso, in tutte le sue accezioni, orientata verso il Giappone moderno e contemporaneo nella sua complessità. Ne risulta un ampio affresco di generi e concetti che sorprendono tanto per la loro originalità quanto per le profonde, imprevedibili analogie con correnti letterarie di respiro mondiale.



*Orikuchi Shinobu*

## IL LIBRO DEI MORTI



LUNI EDITRICE

Non a caso la prima delle isole che esploriamo in questo vastissimo arcipelago è "Il libro dei morti" di Orikuchi Shinobu, un testo che tuttora pulsa e vive del magma ribollente da cui nacquero tutte le letterature. Romanzo modernista, impressionistico e inquietante, fu pubblicato per la prima volta nel 1939 e ampiamente riveduto negli anni successivi. Il soggetto prende ispirazione dall'amore che Iside nutrì per il defunto Osiride nel mito tramandato da Plutarco, in cui si legge delle peregrinazioni della dea egizia alla ricerca del corpo dell'amato. Orikuchi rovesciò il paradigma affidando allo spirito di un principe giapponese ritornato in vita la ricerca di una donna, la bellissima figlia di un ministro d'epoca Nara (710-794). Questo primo volume è un testo senza genere in cui storia, poesia e folklore vibrano all'unisono di un ritmo primitivo e ipnotico. Il genio traboccante di Orikuchi vivificò con gravità sacrale un mondo in cui il mistero era ancora parte della vita, quando una nuvola del cielo poteva essere

l'ipostasi di un Buddha e il canto di un usignolo una preghiera accorata.

L'autore, sparpagliando la storia in diverse trame e affidando la narrazione a più voci narranti, sembra invitarci a ricordare come ogni letteratura e, prima ancora, ogni esperienza umana, sia prima di tutto un denso enigma in continuo dialogo con la complessità del mondo. Estremizzando l'idea che ogni testo sia sempre preceduto da una moltitudine di fattori, la riscrittura è l'esempio più palese di come un'opera nasca sempre da un debito verso il passato. In tal senso si è scelto di approfondire quest'idea con altre due opere, "La maledizione di Oiwa" (già noto agli "addetti ai lavori" con il titolo originale "Yotsuya Kaidan") di Tanaka Kōtarō e "Labirinto d'erba" di Izumi Kyōka.

*Tanaka Kōtarō*

## LA MALEDIZIONE DI OIWA E ALTRI RACCONTI

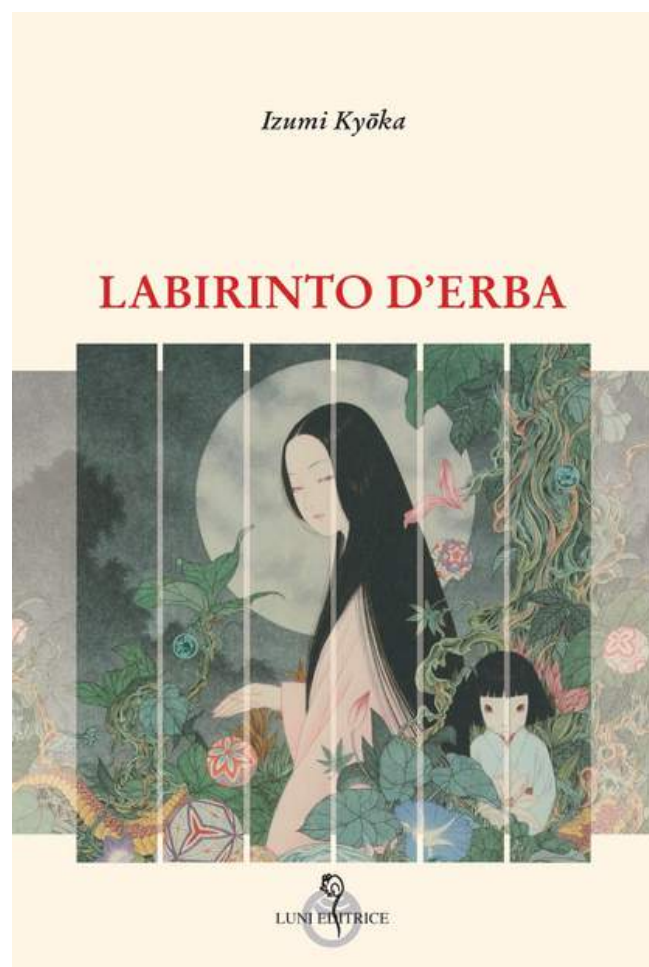


LUNI EDITRICE

"La maledizione di Oiwa" (1938), seconda uscita della collana, non è soltanto la riscrittura di un'opera celeberrima in Giappone, ma anche una felice trasposizione intersemiotica che

Tanaka Kōtarō sperimentò con successo riorganizzando le battute di un'opera del 1825 destinata al teatro kabuki di Tsuruya Nanboku IV in una prosa che, pur ricca di dialoghi, risultò svecchiata in modo da appagare il pubblico giapponese degli anni Trenta dopo un attento processo di manipolazione linguistica che Manzoni avrebbe definito «sciacquare i panni in Arno». Esplorando in maniera vivacemente icastica il tema della vendetta, la vicenda di "La maledizione di Oiwa" si è a lungo prestata a numerose riscritture teatrali, variabilmente fedeli allo spettacolo per kabuki di Tsuruya Nanboku IV, così come a rivisitazioni cinematografiche dal successo travolgente, la più celebre delle quali fu "Tōkaidō Yotsuya kaidan" di Nakagawa Nobuo (1959). Dopo la riscrittura di Tanaka, seguirono altre variazioni in prosa realizzate da autori particolarmente popolari negli anni Novanta, quali Kyōgoku Natsuhiko con il romanzo "Warau Niemon" (1997), e trasposizioni manga fra le quali si ricorda quella di Kamimura Kazuo. La raccolta qui proposta in traduzione comprende altri testi di Tanaka Kōtarō che testimoniano lo sviluppo del cosiddetto eroguro nansensu - il racconto nonsense a tinte fosche - esploso nel 1928 con "La belva nell'ombra" di Edogawa Ranpo e i racconti di Yumeno Kyūsaku, un genere che fonde elementi fantastici ad atmosfere e sviluppi narrativi prettamente horror senza per questo obliterare la lezione dei kaidan, i racconti spaventosi del Giappone antico. Come ne "Il libro dei morti", ritroviamo anche qui una pluralità d'ipotesti, tradizioni letterarie ed esperimenti linguistici che tuttora hanno molto da insegnare alla scrittura che non fa i conti con il passato.

La terza isola di questo arcipelago letterario è "Labirinto d'erba" (1908) di Izumi Kyōka. Il giovane protagonista Hagoshi Akira, dopo anni di ricerca nelle varie provincie del Giappone, crede di aver trovato in una vecchia residenza presso un promontorio maledetto il luogo dove finalmente potrà trovare l'unica persona che ricordi la filastrocca cantatagli un tempo dalla madre morta. Quella che sembra solo una casa fatiscante si trasforma nel teatro di eventi inesplicabili e crudeli cui Akira resisterà



come un novello Teseo proiettato in un labirinto mentale da cui, tuttavia, non vorrà fuggire.

In una vorticosa alternanza di voci e personaggi dominata dall'uniforme, implacabile mistero che aleggia su tutto e tutti, la narrazione di Kyōka ricorda al lettore un'opera di nō dove ogni gesto ha l'inequivocabile nitore di una stampa, mentre, incastonati come gemme, brillano per tutto il testo raffinati richiami alla letteratura giapponese antica e alle arti figurative in un tripudio visionario, dove l'elemento fantastico è talmente concreto nella sua meticolosa evocazione da suscitare inevitabilmente una sincera sospensione dell'incredulità. Durante la lettura ci si ritrova ancora una volta a fronteggiare temi ormai familiari: il debito verso tradizioni autoctone e mondiali, manipolazioni di vicende scritte le cui radici si perdono nell'oralità, la ricerca di soluzioni formali inaspettate e l'attenzione verso il mistero, forza prima da cui ogni letteratura inizia.



Ecco dunque che in "Arcipelago Giappone" il materiale letterario si sparpaglia in un sistema pellegrino dove ogni isola conserva tuttavia una memoria atavica di quando il mare non la separava dalle altre terre; e se è vero che l'infinitamente piccolo è specchio dell'immensità, ci auguriamo allora che le nostre traduzioni - godibili e filologicamente attente anche grazie a una lunga familiarità del comitato di collana con i translation studies - possano suggerire ai nostri lettori una rotta da seguire in tutta la letteratura, non solo in quella giapponese, nella speranza che il viaggio possa durare quanto più possibile.

**Tanaka Kōtarō** (Kōchi 1880-1941), figlio di mercanti, dopo un breve trascorso da giornalista, si trasferisce a Tōkyō dove studia sotto la guida di autori quali Ōmachi Keigetsu e Tayama Katai. Nel corso della sua vita compone numerosi kaidan, i racconti del terrore di fattura nipponica; l'opera che più lo rappresenta è la Raccolta di kaidan giapponesi (1934), una collezione di quasi duecento racconti tra cui spiccano La maledizione di Oiwa - Yotsuya kaidan e Sarayashiki - La storia di Okiku e dei nove piatti. Grazie all'opera Vere storie kaidan giapponesi (postumo, 1971), scritta negli ultimi anni di vita, si fa precursore del genere jitsuwa kaidan (it. Kaidan basati su storie vere) e in senso ampio fornisce un'importante testimonianza della tradizione narrativa popolare contemporanea. Tra le altre opere si ricordano anche Racconti di ombre nere (1921) e Racconti di pioggia nera (1923).

**Izumi Kyōka** (Kanazawa, 1873 - Tōkyō, 1939) è stato uno dei maggiori esponenti letterari del Giappone fra il tardo periodo Meiji e gli anni immediatamente prima del secondo conflitto mondiale. La sua vasta produzione abbraccia romanzi, racconti brevi, componimenti poetici e opere del teatro kabuki. Apprezzato soprattutto per il suo contributo nell'ambito della letteratura fantastica, Kyōka perseguì con coerenza estrema un ideale letterario in perfetto equilibrio fra suggestioni provenienti dalla letteratura classica, rifiutate dalla maggior parte dei suoi contemporanei negli anni del dibattito naturalista, e tecniche narrative di respiro internazionale. Oltre a Labirinto d'erba (1908), fra le sue opere maggiori si ricordano Il racconto degli abissi del drago (1896), I commedianti girovaghi (1896), Il monaco del monte Kōya (1900), Un giorno di primavera (1906) e Canzone alla luce della lanterna (1910).


**Orikuchi Shinobu** (Ōsaka, 1887 - Tōkyō, 1953) fu un etnologo, poeta e romanziere i cui interessi si concentrarono principalmente sulle origini più antiche del folklore nazionale.

Non c'è dubbio che la sua attività di ricerca, culminata nei monumentali Studi sull'antichità (1929-1930), abbia profondamente plasmato la visione contemporanea del popolo giapponese sul proprio passato pre-moderno, influenzandone fortemente l'arte e la letteratura. Tracce della sua ricerca si riscontrano in opere quali Il mare della fertilità di Mishima Yukio e 1Q84 di Murakami Haruki, dove la visione di un mondo permeabile a dinamiche invisibili contigue al quotidiano è forse il lascito più duraturo che Orikuchi ci ha lasciato.



**La presentazione della collana Arcipelago Giappone nello stand di Luni Editrice al Salone del Libro di Torino, 21 maggio 2022.**  
**Da sinistra: Stefano Lo Cigno, Francesco Vitucci, Matteo Luteriani, Alessandro Passarella.**





## LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

---

### **ARHAT**

**9 giugno, ore 20.00 - Tempio Soto zen - Shinnyoji, Firenze**

**<https://www.zenfirenze.it/appuntamento/arhat-figure-celesti-del-buddhismo-incontro-con-lautore/>**

Per la serie "Incontro con l'autore", alle ore 20.00 di giovedì 9 giugno, il Prof. Silvio Calzolari parla su "Riflessioni sul concetto di 'Arhat' e sul Jiriki e Tariki giapponesi", prendendo spunto dal suo libro "Arhat. Figure celesti del buddhismo", Collana Biblioteca ICOO, Luni Editrice.

Ingresso a offerta libera per il sostegno del Tempio. Per informazioni e prenotazioni: [info@zenfirenze.it](mailto:info@zenfirenze.it)

**TEODOCICO PEDRINI, MUSICISTA IN CINA**  
**4 giugno, ore 15.30 - Palazzo dei Priori, Fermo**

**<https://www.facebook.com/teodorico.pedrini>**

Il Convegno internazionale "Missione e musica nella Cina del Settecento" è dedicato a Teodorico Pedrini (1671-1746), nel 350° anniversario della nascita ed è organizzato dalla sezione fermana di Italia Nostra sotto l'egida del Centro Studi Teodorico Pedrini.

Missionario vincenziano e musicista fermano, fu figura di rilievo, oltre che in campo religioso, anche per la sua opera culturale svolta per oltre 35 anni nella Cina del Settecento: fu infatti docente di musica, costruttore di strumenti musicali, co-autore, insieme al gesuita portoghese Tomas Pereira, del primo trattato di teoria musicale occidentale pubblicato in Cina: il LülüZhengyi-Xubian (1714), in seguito confluito nella monumentale opera enciclopedica Siku Quanshu, pubblicata integralmente nel 1781, e autore delle uniche composizioni di musica occidentale conosciute in Cina nel XVIII secolo, le "Dodici Sonate a Violino Solo col Basso del Nepridi, Opera Terza", il cui manoscritto originale è tutt'oggi conservato nella Biblioteca nazionale della Cina.

I relatori: Filippo Mignini (Università di Macerata), Eugenio Menegon (Boston University), Luigi Mezzadri C.M. (Università Gregoriana), Michela Catto (Università di Torino), Francesco d'Arelli (Ismeo), Peter C. Allsop (Conservatorio di Musica di Pechino), Jacques Baudouin (scrittore). Modera Fabio Isman (giornalista).

Con esecuzione di musiche di T. Pedrini a cura del Conservatorio G.B. Pergolesi di Fermo.

Per informazioni: [info@teodoricopedrini.it](mailto:info@teodoricopedrini.it)

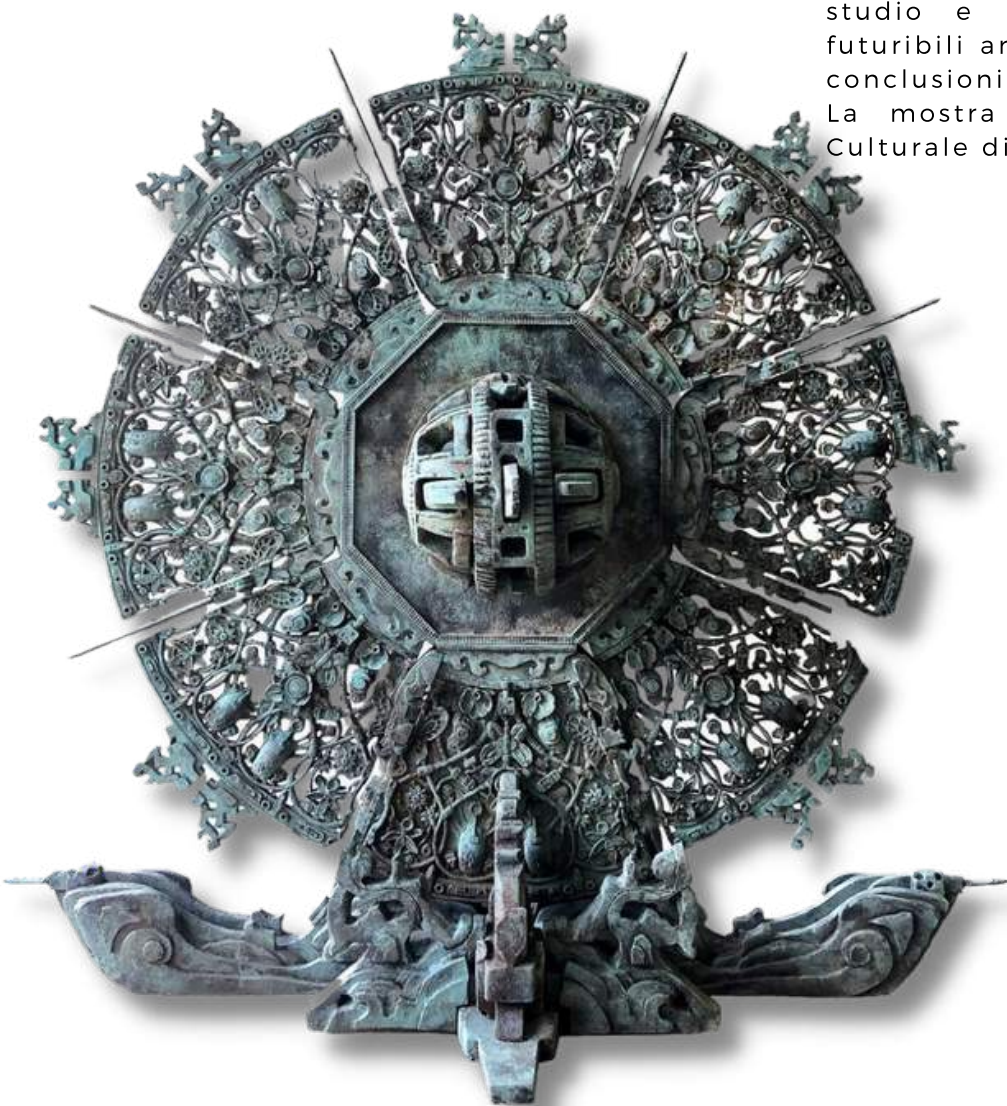
## **BU NUM, IL FUTURO ORA**

**Fino al 3 luglio – Nizza, Musée des Arts  
Asiatiques  
[https://maa.departement06.fr/artistes-  
invites/bu-num-le-futur-maintenant-  
45539.html](https://maa.departement06.fr/artistes-invites/bu-num-le-futur-maintenant-45539.html)**

L'artista taiwanese TU Wei-Cheng 涂維政 (nato nel 1969) fin dai primi anni 2000 è coinvolto nella realizzazione di una serie di opere attraverso le quali inventa da zero una civiltà archeologica, chiamata Bu Num. Presentati come reperti archeologici soggetti a interpretazione, gli oggetti della civiltà Bu Num sono costituiti da elementi tecnologici moderni trasformati in relitti di una cultura antica, in grado di affascinare il visitatore. Quest'ultimo è spinto a immaginare in queste opere d'arte contemporanea i manufatti di un lontano passato. Con queste opere fantasiose, l'artista si interroga anche sul modo in cui gli storici di oggi interpretano il passato per decodificare la storia contemporanea e i fenomeni sociali.

Le sue realizzazioni, in qualche modo mettono in discussione i concetti di creazione (tra invenzione e imitazione, copia e contraffazione), ma anche di conservazione, raccolta e presentazione delle opere all'interno di un museo. Le relazioni – le tensioni – tra arte tradizionale e contemporanea, realtà e virtualità, autenticità e falsificazione, arte e mercato sono al centro del progetto dell'artista.

TU Wei-Cheng riflette su come si sviluppino le forme culturali nel nostro mondo globalizzato. Crea uno spazio-tempo decostruito, formando una realtà ambigua e una storia (ri)immaginata, proietta il visitatore in un futuro lontano nel quale la propria cultura e il proprio quotidiano potrebbero essere oggetto di studio e interpretazione da parte di futuribili archeologi e sui risultati e sulle conclusioni che ne potrebbero ricavare. La mostra ha il sostegno del Centro Culturale di Taiwan.





## **I COSTUMI DI TURANDOT DI CARAMBA**

**Fino al 4 settembre - Museo di Arti  
Decorative Accorsi-Ometto, Torino**

**[https://www.fondazioneaccorsi-ometto.it/2022/03/01/in\\_scena/](https://www.fondazioneaccorsi-ometto.it/2022/03/01/in_scena/)**

In mostra al Museo Accorsi- Ometto i costumi teatrali (e non solo) di Luigi Sapelli (1865-1936), in arte Caramba. Saltano all'occhio i magnifici abiti realizzati per la prima assoluta di Turandot alla Scala di Milano, nel 1926, con la direzione di Arturo Toscanini. Ma l'esposizione comprende una quarantina di costumi, scelti tra gli oltre tremila appartenenti alla collezione Devalle di Torino e mette in risalto l'altissimo livello della produzione del costumista piemontese, che nella sua carriera e grazie al lavoro delle specializatissime maestranze della Casa d'Arte Caramba, fondata nel 1909 a Milano, realizzò non solo costumi per la scena, ma anche meravigliosi abiti per la brillante vita privata delle dive e per le signore alla moda di tutta Europa.

Uso di materiali pregiati, scelta di tessuti preziosi (e il sodalizio con Mariano Fortuny fu fondamentale), fantasia e amore per la bellezza, sempre sostenuti da un'accurata e rispettosa ricerca filologica - anche e soprattutto riguardo ai mondi e alle culture lontane - rendono l'insieme delle creazioni di Caramba un modello e una tappa fondamentale nella storia della creazione sartoriale italiana e della costumistica teatrale e cinematografica.





## IL KIMONO D'ORO DELL'IMPERATORE

**Fino al 12 giugno - Galleria Renzo Freschi Asian Art, via Gesù 17, Milano**  
<https://www.renzofreschi.com/>

Ispirandosi ai grandi maestri dell'Ukyo-e, come Hiroshige, Utamaro, Hokusai e in un certo senso ripercorrendo il sentiero aperto da artisti come Monet, Whistler, Gauguin, Van Gogh, la pittrice Teresa Maresca si è cimentata nella sperimentazione di una via per lei nuova. Abbandonati i dipinti di grandi dimensioni che le sono familiari, sceglie piccoli fogli di rame, tavolette di legno, lastre metalliche e persino seta. E dipinge piccoli dettagli della natura, fiori, rami, alberi, paesaggi appartati e circoscritti in un giardino o in un tempio. Ha anche realizzato un libro d'artista, una copia unica, legata a mano, disegnata interamente di suo pugno, per raccontare una storia di sua invenzione, la storia de "Il kimono d'oro dell'imperatore".

Nella galleria di "Renzo Freschi Asian Art" queste sue opere delicate e fantasiose dialogano con gli oggetti della collezione Freschi: Buddha del Gandhara, specchi di bronzo cinesi di alta epoca, ceramiche antiche e legni laccati antichissimi, immagini di divinità induiste e thanka tibetani... in un intrecciarsi e annodarsi di miti e leggende, di Oriente e Occidente, di antico e di contemporaneo in un vero incontrarsi e integrarsi di mondi lontani e diversi.



## ARTISTI IRANIANI A VENEZIA

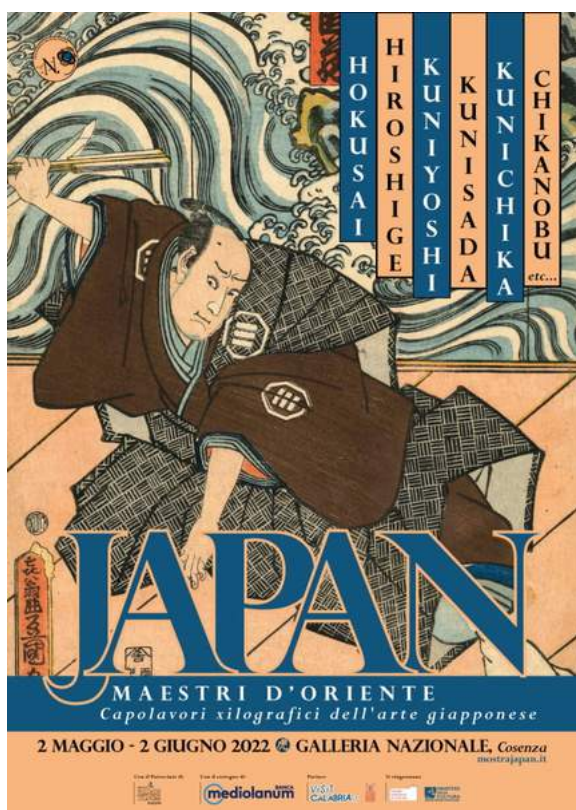
Fino al 22 novembre - Complesso dell'Ospedaletto, Barbaria de le Tole, 6691 Venezia

<https://ogrtorino.it/events/alluvium>

In occasione della 59a Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, OGR Torino torna a Venezia, negli spazi del Complesso dell'Ospedaletto, presentando per la prima volta in laguna il trio di artisti iraniani Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh e Hesam Rahmadian per il nuovo progetto: "Alluvium", che raccoglie alcune nuove produzioni, sviluppate dagli artisti nel corso degli ultimi due anni, realizzazioni che vanno ad aggiungersi a quelle già presentate nella grande mostra del 2018 (Forgive me distant wars for bringing flowers home) che li ha introdotti in Italia.

"Alluvium" è una serie di sculture in ferro, realizzate dagli artisti in collaborazione con il fabbro Mohammed Rahis Mollah a Dubai, che reggono piatti di terracotta, prodotti da artigiani locali secondo la tradizione mediorientale. I piatti accolgono i dipinti degli artisti, frutto di una riscrittura di immagini provenienti dall'attualità, che crea un nuovo immaginario, una registrazione alternativa presentata in composizioni dal delicato equilibrio.

re".



## UKYIO-E IN CALABRIA

Fino al 2 giugno - Galleria Nazionale di Cosenza

<https://www.cosenzapp.it/calabria/japan-maestri-doriente-in-mostra-alla-galleria-nazionale-di-cosenza/>

La mostra "Japan, Maestri d'Oriente" porta per la prima volta in Calabria opere xilografiche di artisti giapponesi della migliore tradizione: Hokusai, Hiroshige, Kuniyoshi, Kunisada, Hiroshige II, Chikanobu, Kyōsai, Kunichika, Shuntei. Sarà esposta, infatti, come si legge nel comunicato ufficiale, una straordinaria selezione di oltre 100 opere, provenienti da collezioni private: dai Manga e Gafu di Hokusai alle Cinquantatré stazioni del Tōkaidō di Hiroshige, dai ritratti degli attori kabuki di Kunisada ai samurai di Shuntei, dalle Quarantotto famose vedute di Edo di Hiroshige II ai racconti visionari di Kuniyoshi.

Un viaggio, attraverso la lente d'ingrandimento dell'arte, nelle tradizioni, nella storia, nei paesaggi, nel mito del Giappone, che getterà una nuova luce sulle "conoscenze" già acquisite, aprendo nuovi scenari. Un'operazione culturale che vuole offrire gli spunti per una riflessione oggi indispensabile: l'osservazione e la comprensione "dell'altro" necessita di una pluralità di sguardi, il nostro solo punto di vista non basta.

Il progetto espositivo è curato da Alessandro Mario Toscano e Marco Toscano.

La mostra è organizzata e prodotta dall'Associazione N.9, patrocinata dalla Japan Foundation e sostenuta da Banca Mediolanum.

---

# LA BIBLIOTECA DI ICOO

---

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCANO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00

Presidente Matteo Luteriani  
Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

## COMITATO SCIENTIFICO

Silvio Calzolari  
Angelo Iacovella  
Francois Pannier  
Giuseppe Parlato  
Francesco Surdich  
Adolfo Tamburello  
Francesco Zambon  
Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente  
Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

[www.icooitalia.it](http://www.icooitalia.it)  
per contatti: [info@icooitalia.it](mailto:info@icooitalia.it)